

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Sviluppo locale: Fattori esogeni

Anno Accademico 2018-2019

Sviluppo Locale

2

Teoria dello Sviluppo Locale: approccio di lungo periodo orientato a indagare fattori tangibili ed intangibili che permettono ad una regione di realizzare e mantenere nel tempo tassi di crescita positivi

→ ***Competitività nel commercio internazionale ed interregionale***

Sviluppo Esogeno

3

Lo sviluppo locale è spiegato attraverso *fattori esogeni al sistema* che nascono esternamente e vengono trasferiti nella regione *casualmente* (*es: presenza di impresa dominante, di una multinazionale, diffusione di processi innovativi esterni*) o per effetto di specifiche politiche di sviluppo locale (*es: creazione di infrastrutture locali*)

Sviluppo Endogeno

4

Lo sviluppo locale è spiegato attraverso *fattori endogeni al sistema* che nascono internamente all'area ed innestano un processo di *sviluppo autopropulsivo* (es: *capacità imprenditoriale, capacità decisionali di attori sociali e economici locali, condivisione di principi, obiettivi, in logica di sistema*)

Sviluppo e definizione di *spazio*

5

Spazio DIVERSIFICATO – RELAZIONALE:

permette di concepire una distribuzione spaziale **disomogenea di** attività, fattori produttivi, domanda, struttura settoriale, e di evidenziare nuove **relazionalità territoriali**

Sviluppo e definizione di *spazio*

6

- In questo contesto spaziale si possono riconoscere sul territorio:
 - *polarità (poli di attrazione)* ben precise attorno alle quali si strutturano attività, risorse, relazioni economiche e di mercato che danno vita ad un processo di *agglomerazione* territoriale e a un circolo virtuoso di sviluppo

Sviluppo e definizione di *spazio*

7

Quindi:

- Centralità delle **economie di agglomerazione** come fonte del processo di sviluppo locale
- Abbandono dell'approccio **macroeconomico** e **macroterritoriale** dei modelli di crescita
- Utilizzo dell'approccio **microterritoriale** e **microcomportamentale**

Fattori Esogeni di Sviluppo

8

Nell'ambito delle teorie che si occupano di **fattori di sviluppo esogeni al sistema** prenderemo in considerazione:

- *La presenza di un'impresa dominante*
- *Il ruolo delle imprese multinazionali*
- *La diffusione dell'innovazione da altre aree*
- *La creazione/presenza di infrastrutture di trasporto e sociali*
- *La creazione e diffusione di nuove tecnologie avanzate di comunicazione (ICT)*

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

La Teoria dei Poli di Sviluppo

Anno Accademico 2018-2019

TEORIA DEI POLI DI SVILUPPO

10

*“Lo sviluppo non si verifica ovunque e simultaneamente: esso si manifesta in alcuni punti o **poli di sviluppo** con intensità variabile e si diffonde per vari canali e con effetti finali variabili per il complesso dell’economia”*
(Perroux)

→ *Approccio economico: Perroux (1955)*

→ *Approccio territoriale: Boudeville (1968)*

L'impresa dominante

11

La presenza **casuale** nell'area di una **impresa dominante (industria motrice)** quale fattore propulsivo mette in moto il processo di sviluppo.

Infatti:

- *grazie al suo dinamismo e alla sua efficienza tecnologica risponde in modo efficace alle esigenze mutevoli del mercato esterno (competitiva nelle esportazioni)*
- *grazie alla sua posizione dominante nelle scelte di investimento e nel processo di diffusione del know-how genera effetti positivi sul settore di appartenenza e nell'economia locale in generale (leadership nell'innovazione)*

SVILUPPO MODELLO (Perroux)

12

Assumiamo l'introduzione di un'innovazione tecnologica da parte dell'impresa motrice che renda profittevole l'esportazione del bene prodotto. Osserveremo:

- 1) aumento della domanda esterna del bene prodotto e, quindi, della sua produzione;*
- 2) aumento della domanda di inputs da parte dell'impresa motrice e quindi della produzione delle imprese del suo "indotto" o "polo di sviluppo";*
- 3) aumento dei profitti e dei salari distribuiti e conseguente aumento del potere d'acquisto;*
- 4) aumento della domanda anche di beni non prodotti dal polo di sviluppo.*

Si ha sviluppo attraverso 4 effetti distinti:

13

- a) *effetto moltiplicativo leontieviano sulla filiera di produzione;*
- b) *effetto moltiplicativo keynesiano sul reddito;*
- c) *effetto di accelerazione su investimenti;*
- d) *effetto di polarizzazione (che produce il polo di sviluppo settoriale)*

Effetto di polarizzazione

14

L'aumento della domanda di beni intermedi e di servizi che si genera dall'impresa motrice attrae imprese verso localizzazioni più prossime alla stessa impresa motrice, con obiettivi di:

- ***Minimizzare i costi di trasporto per servire l'impresa motrice***
- ***Sfruttamento di infrastrutture e capitale fisso sociale (economie di urbanizzazione)***
- ***Miglioramento della professionalità e capacità manageriali locali (economie di localizzazione)***
- ***Sfruttamento della maggior domanda degli occupati (economie di urbanizzazione)***

Importante!

15

La ricaduta territoriale degli effetti propulsivi derivanti dalla presenza di un'impresa motrice che innova presuppone (necessariamente):

- **esistenza di forte interdipendenza intersettoriale;**
- **concentrazione spaziale delle attività produttive nel territorio;**
- **concentrazione spaziale dei salari e dei profitti generati dal polo di sviluppo;**
- **bassa dispersione del potere d'acquisto verso beni non prodotti localmente.**

Pregi al modello di Perroux

16

Lo sviluppo locale deriva dal dinamismo e la competitività di un'impresa e dai suoi legami con altre imprese. L'approccio di Perroux ha il pregio di:

- utilizzare fattori *microeconomici* e *microcomportamentali* per spiegare lo sviluppo locale
- introdurre una giustificazione teorica ad uno *sviluppo locale selettivo*, che investe soltanto alcuni settori e aree territoriali specifiche della regione;
- introdurre le *relazioni input-output* e la *concentrazione settoriale* quali spiegazioni congiunte dello sviluppo locale
- Introdurre le *economie di agglomerazione* come fattore necessario alla polarizzazione e allo sviluppo locale.

“Critica di Boudeville”

17

Lo spazio economico di Perroux potrebbe non coincidere con lo spazio geografico dove l'impresa motrice è localizzata.

→ **APPROCCIO TERRITORIALE:** *bisogna enfatizzare l'elemento spaziale-territoriale nell'ambito della teoria dei poli di sviluppo, definendo **confini geografici** agli effetti positivi generati dall'attività dell'industria motrice*

“Critica di Boudeville”

18

Gli effetti moltiplicativi enunciati da Perroux ricadranno localmente in presenza di:

- a) **Localizzazione geograficamente concentrata (clusterizzata)** dell'impresa motrice e delle imprese collegate (es: distretti di PMI)
- b) **Localizzazione urbana dell'impresa motrice e dell'indotto**, in modo che sia le relazioni intersettoriali sia l'effetto moltiplicativo keynesiano si attivino nell'area stessa (economia urbana)
- c) **Assenza di leakages** negli effetti moltiplicativi del reddito.

Critiche alla Teoria dei Poli di sviluppo.

19

1) Se la presenza dell'impresa motrice è ipotizzata casuale, siamo in presenza di un modello di sviluppo replicabile attraverso politiche mirate?

→ **Rischio “cattedrali nel deserto”**

Settori petrolchimico e siderurgico in Italia anni '60

Critiche alla Teoria dei Poli di sviluppo.

20

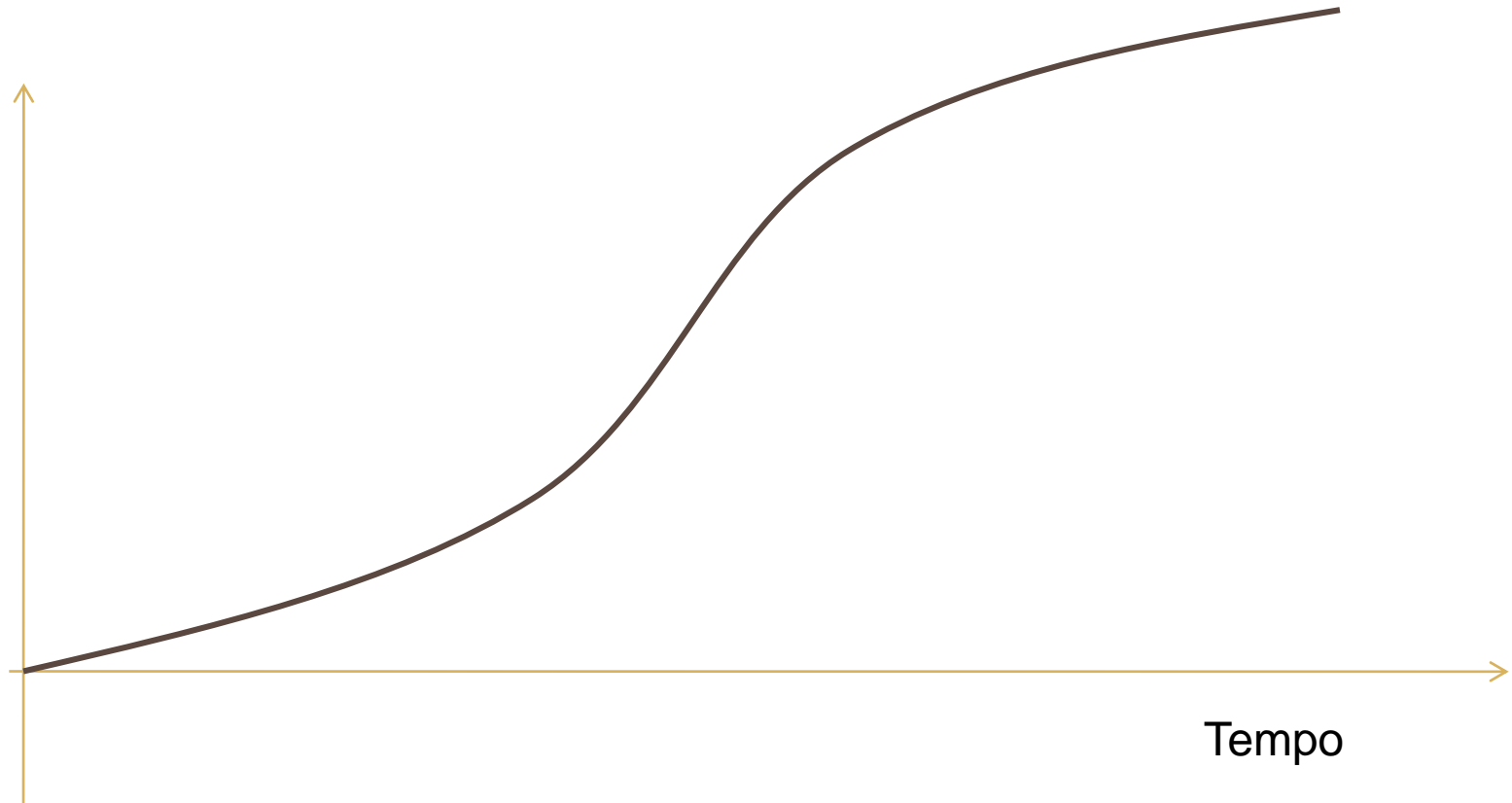
2) Gli effetti positivi descritti (*spread effects*) hanno bisogno di un tempo medio-lungo per realizzarsi. Nel breve periodo potremo avere “effetti spiazzamento” (*backwash effects*) sulle attività economiche locali. In seguito alla localizzazione di un’impresa motrice potremmo osservare, infatti:

- *aumento dei salari e della rendita fondiaria*
- *fallimento delle imprese esterne all’indotto*
- *riduzione dell’occupazione complessiva*
- *riduzione del reddito locale*

Gli effetti complessivi (*net spillover effects*) almeno nel breve periodo risulteranno negativi.

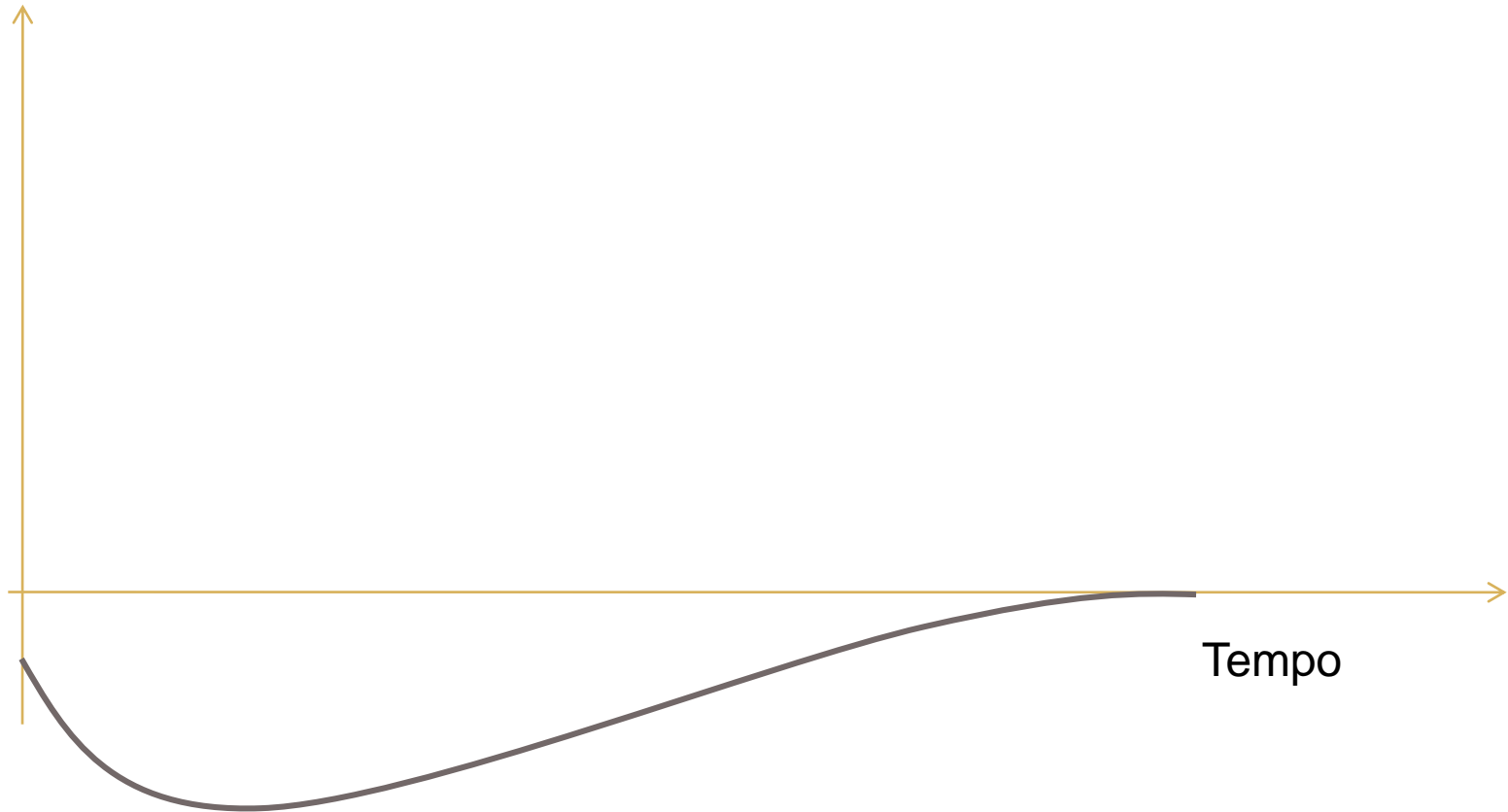
spread effects

21



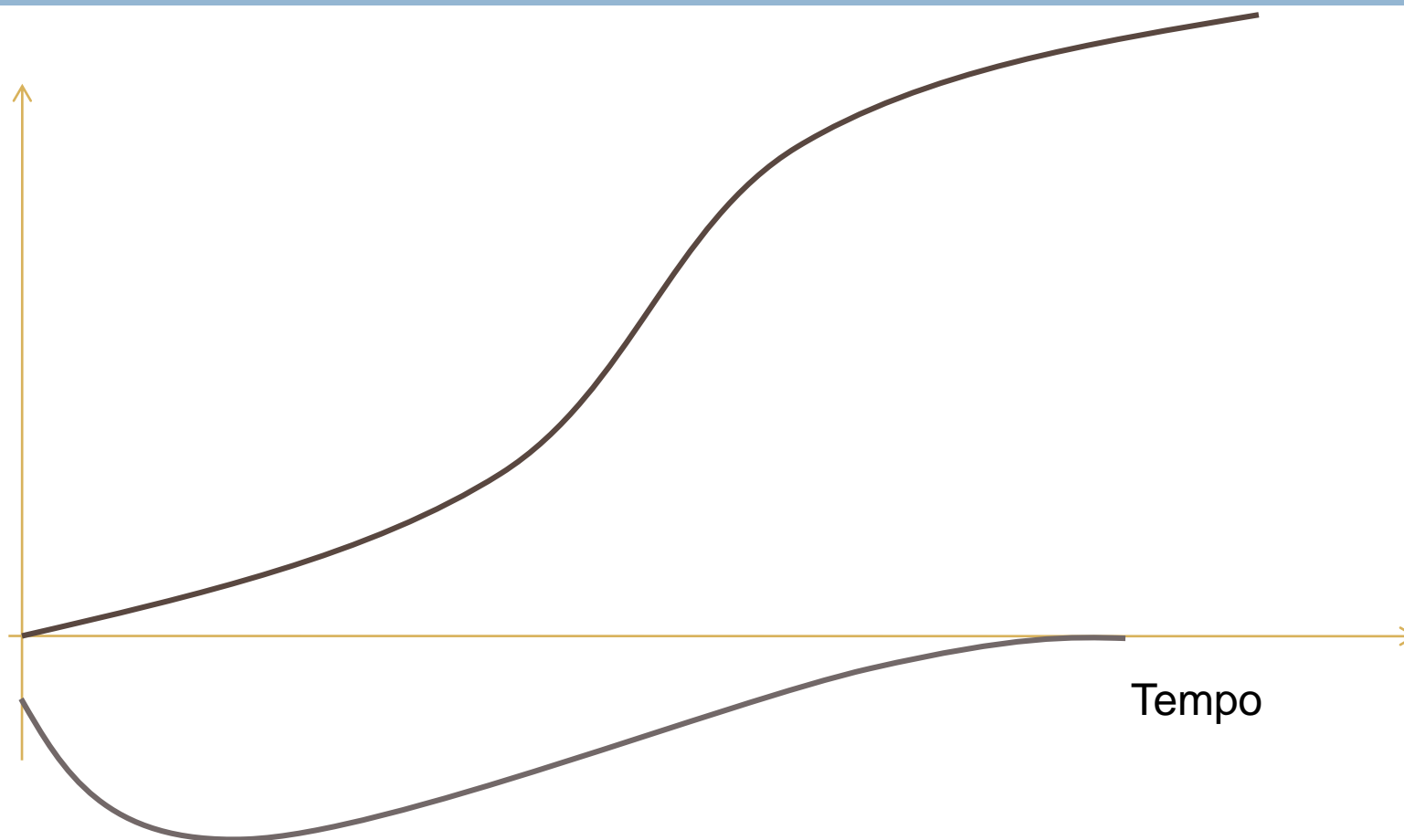
backwash effects

22



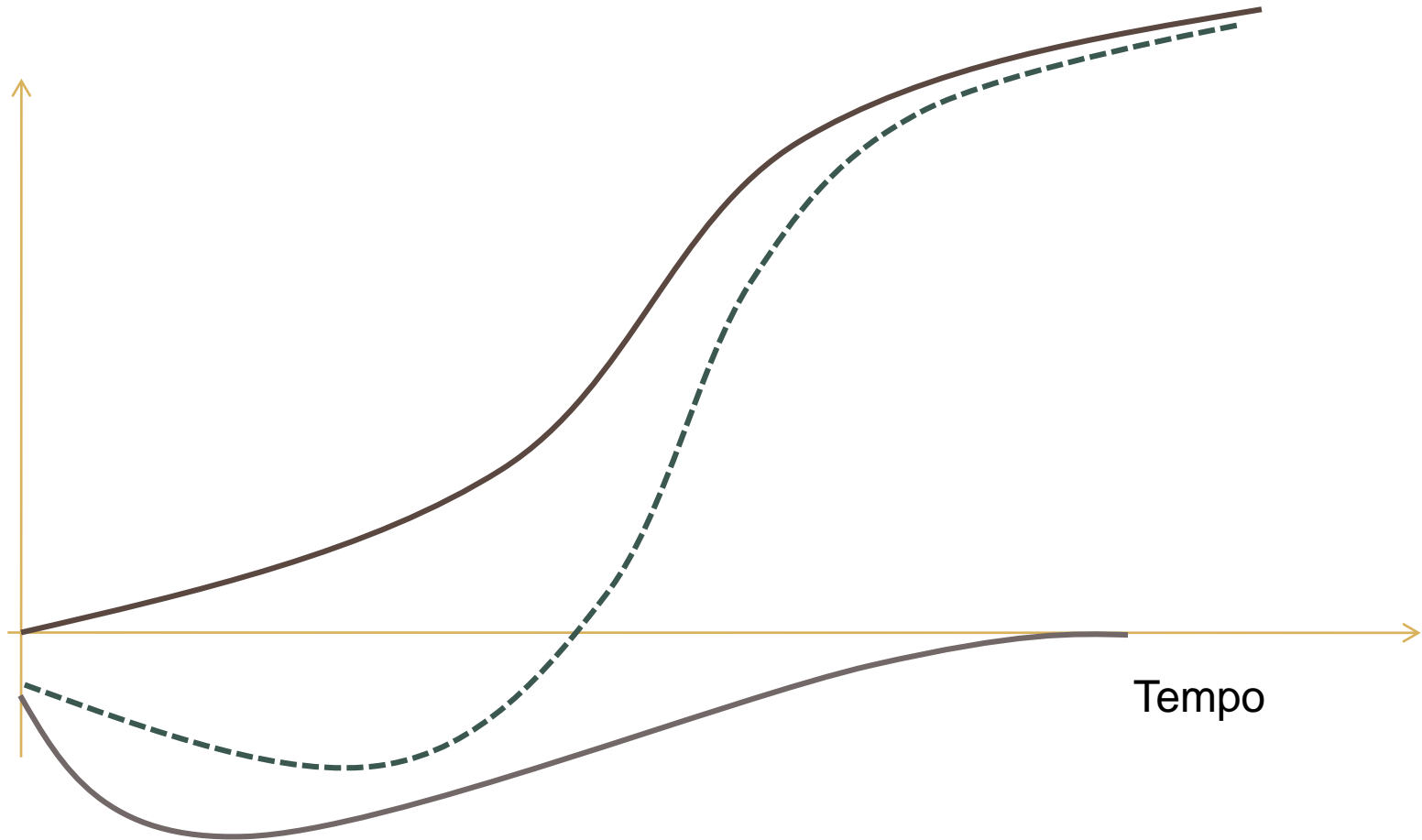
Net spillover effects

23



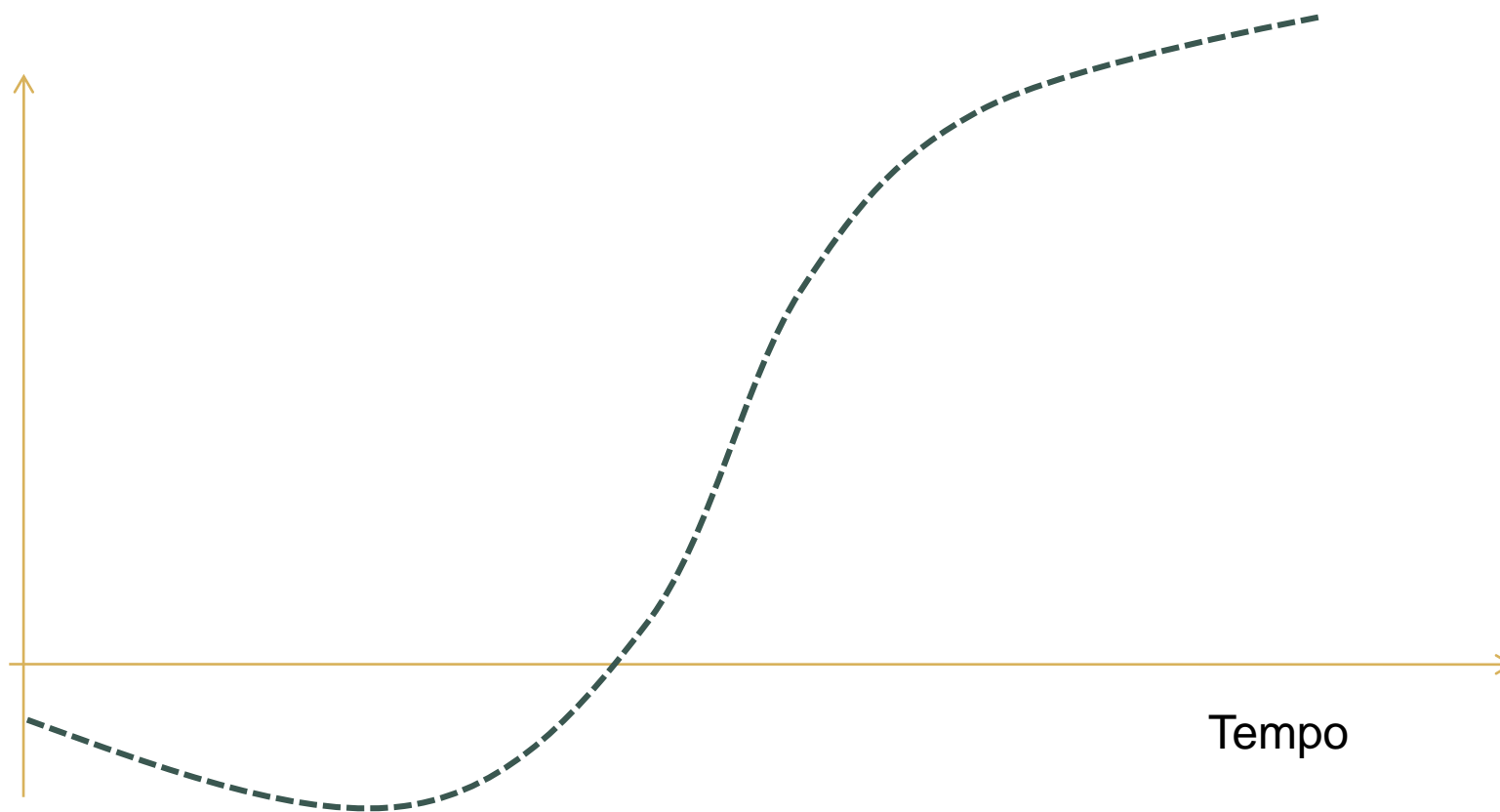
Net spillover effects

24



Net spillover effects

25



Critiche alla Teoria dei Poli di sviluppo.

26

3) Se l'obiettivo è sviluppare un'area debole, troverà l'impresa motrice localmente i fattori di produzione ed il know-how necessario per la nascita di un polo di sviluppo?

- ***Bisogna puntare su settori che utilizzino inputs già disponibili localmente***
- ***Bisogna investire nella formazione di capitale umano***

Poli di sviluppo: una storia anche italiana

Lo sviluppo polarizzato come strategia di policy

(50-60-70): nei paesi avanzati (per favorire lo sviluppo di regioni arretrate e la diminuzione degli squilibri) e nei paesi in via di sviluppo (sostituzione delle importazioni e “industria nascente”)

→ **Lo sviluppo industriale come processo cumulativo (Myrdal 1958):**

- *la spinta iniziale (big push!)*
- *il meccanismo dei moltiplicatori*
- *le esternalità*
- *gli effetti cumulativi quali-quantitativi*

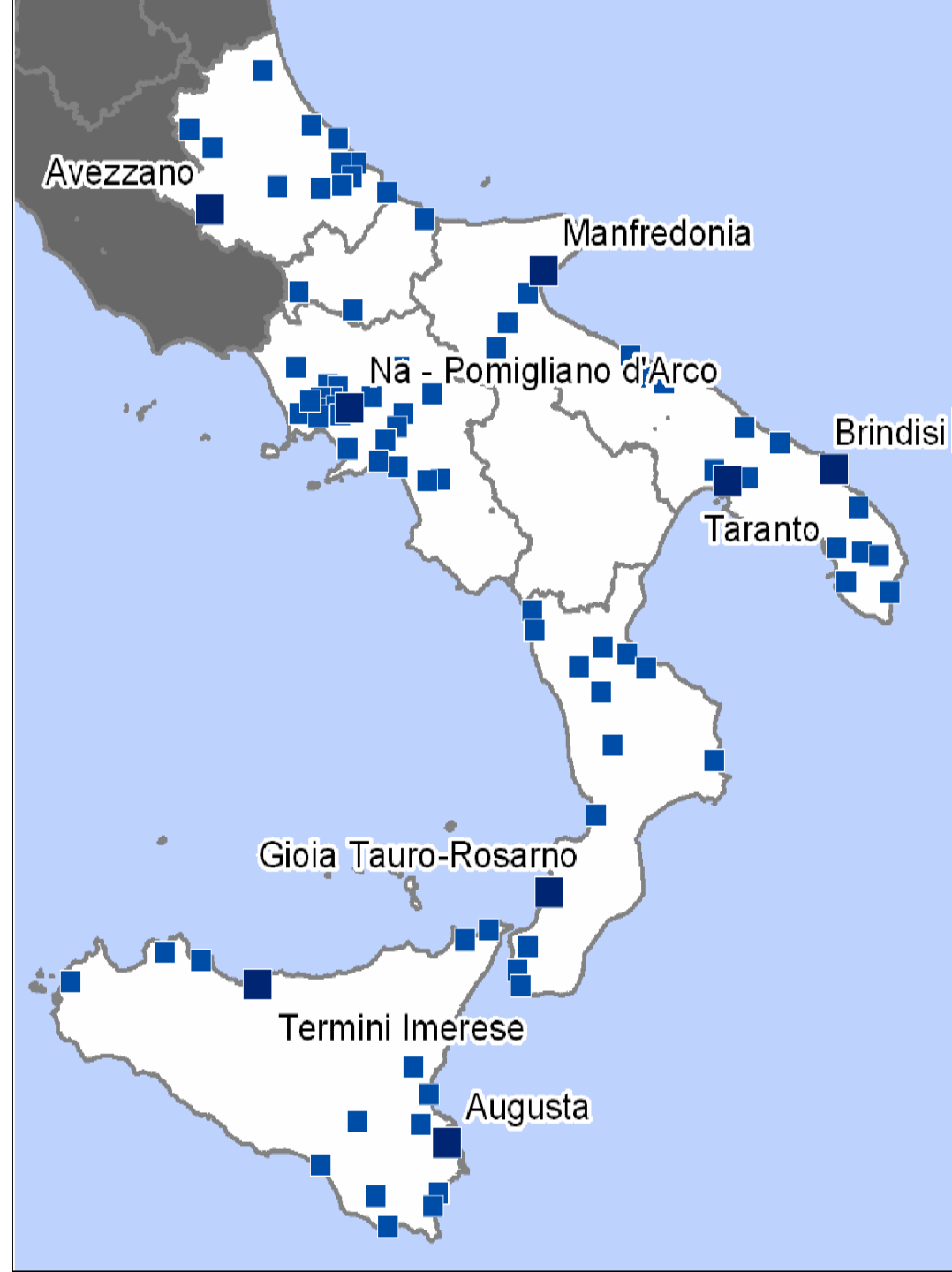
Le Politiche per il Mezzogiorno

- 1) *La riforma agraria (anni '50)*
- 2) *Il programma infrastrutturale (a partire dagli anni '60)*
- 3) ***La strategia dei Poli di Sviluppo (a partire dai primi anni '60 e fino agli anni '70)***
- 4) *Le politiche di sviluppo e coesione e i Fondi Strutturali dell'Unione Europea (a partire dagli anni '80)*
- 5) *“Nuovo regionalismo” e Patti territoriali (a partire dalla fine degli anni '90)*

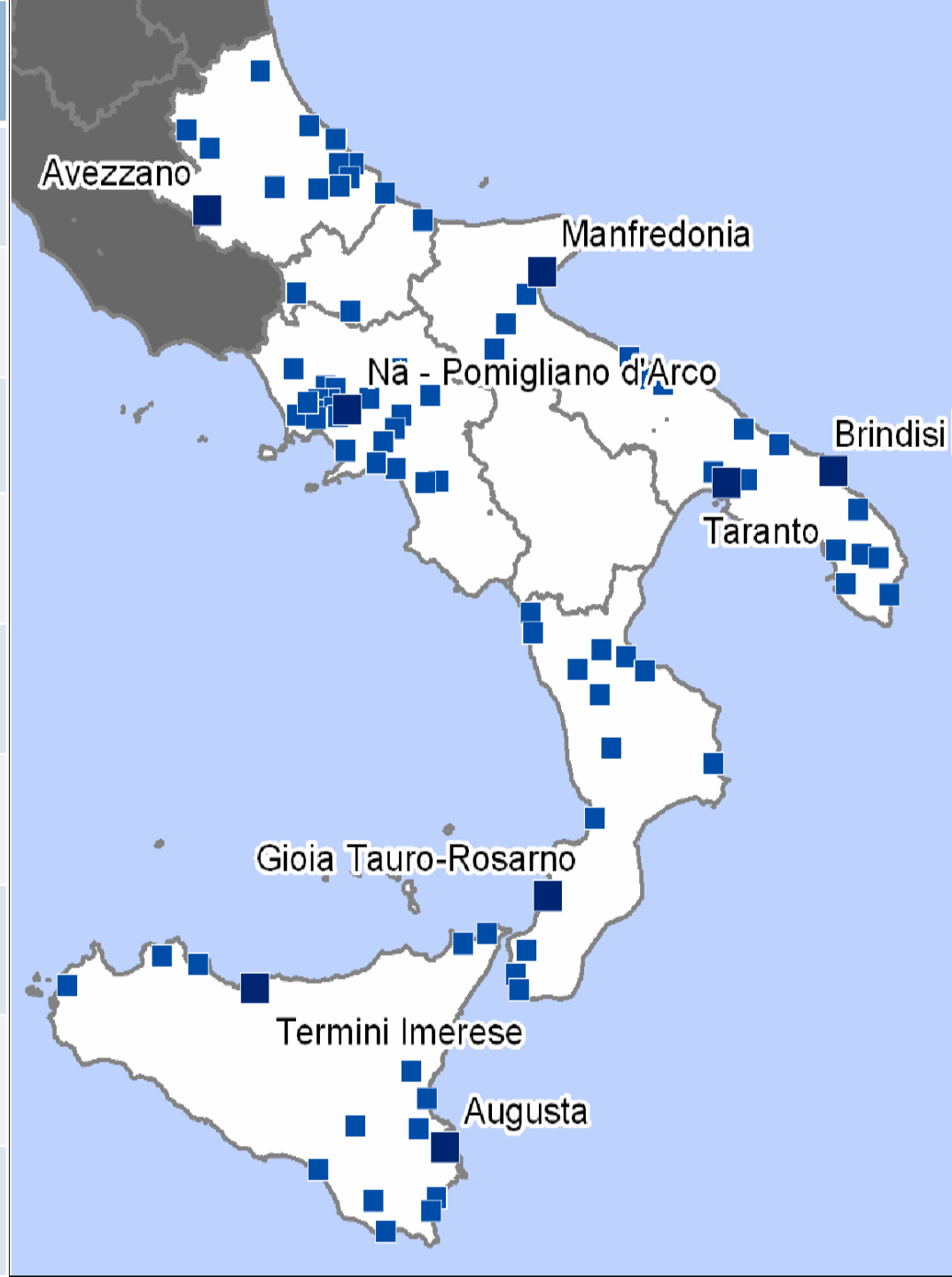
Poli di sviluppo nel Mezzogiorno

a) **Creazione diretta di poli di sviluppo** (sistema delle Partecipazioni Statali)

b) **Incentivi e sovvenzioni** (contributi in conto capitale e concorso sugli interessi) per diminuire i costi e promuovere la localizzazione di imprese esterne



Poli di Sviluppo	Settori Industriali
Manfredonia	Petrochimico
Taranto	Siderurgia Logistica
Brindisi	Petrochimico
Gioia Tauro – Rosarno	Siderurgia Logistica
Avezzano - Sulmona	Meccanica Elettronica
Termini Imerese	Automobilistico Metalmeccanica
Priolo Augusta Melilli	Petrochimico
Pomigliano d'Arco	Automobilistico Metalmeccanica
Napoli – Bagnoli	Siderurgia



Troppo spesso fallimenti. Perché?



- a) frammentazione, finanziamenti “a pioggia” e assistenzialismo**
- b) la scelta dei settori di intervento sbagliati**
- c) inadeguatezza dei sussidi alle singole imprese (Porter, 1990)**

Troppo spesso fallimenti. Perché?



- d) clientelismo, partito della spesa pubblica (o delle infrastrutture) e corruzione**
- e) scarsa considerazione delle condizioni localizzative**
- f) “questione settentrionale”**
- g) questione ambientale**

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Il ruolo delle Multinazionali

(versione del 9 dicembre 2011)

Anno Accademico 2011-2012

RUOLO DELLE MULTINAZIONALI

34

Anni '70: sviluppo locale come conseguenza della localizzazione di grandi multinazionali, in qualità di impresa motrice:

- le multinazionali decidono di **localizzare** i loro impianti dove i fattori di produzione sono più convenienti: produrranno beni labour-intensive - a basso valore aggiunto - in aree a basso costo del lavoro

Effetti positivi della localizzazione

35

- Investimenti esteri diretti (FDI)
- Aumento dell'occupazione
- Creazione di un indotto e rafforzamento delle economie di agglomerazione in genere
- Diffusione delle competenze manageriali e tecnologiche (spillover di conoscenza)
- Effetto di accelerazione sugli investimenti
- ...

Effetti negativi della localizzazione

36

- Effetti backwash di breve periodo
 - Mancato reinvestimenti locale dei profitti e rilevanti leakages in termini di reddito.
 - Ipermobilità del capitale secondo una logica di massimizzazione dei profitti
-
- Alta probabilità di successiva delocalizzazione
 - Precarizzazione, anche politica, dell'economia locale
 - Accentuazione degli squilibri tra regioni ricche e regioni povere

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Diffusione Spaziale dell'Innovazione

Anno Accademico 2013-2014

DIFFUSIONE SPAZIALE DELL'INNOVAZIONE

38

L'innovazione, quando creata all'esterno della regione, se si diffonde localmente attraverso relazioni intersettoriali o spillover di conoscenza, rappresenta un fattore esogeno di sviluppo locale.

→ I processi di diffusione dell'innovazione possono spiegare l'accresciuta competitività di settori o imprese locali

DIFFUSIONE SPAZIALE DELL'INNOVAZIONE

39

Esistono modelli teorici atti a fornire una chiave di lettura spaziale ai processi di innovazione tecnologica, descrivendone i processi di diffusione:

- 1) **Modello di Hagerstrand della “*distanza geografica*”**
- 2) **Modello di Griliches-Mansfield della “*distanza economica*”**
- 3) **Approccio di Norton-Rees del “*ciclo di vita delle regioni*”**

1) Modello della distanza geografica

40

Lo sviluppo temporale di una innovazione segue un andamento “sigmoide”, cioè a *S*, attraverso un processo di *diffusione epidemico spazio-temporale* in 3 fasi o stadi:

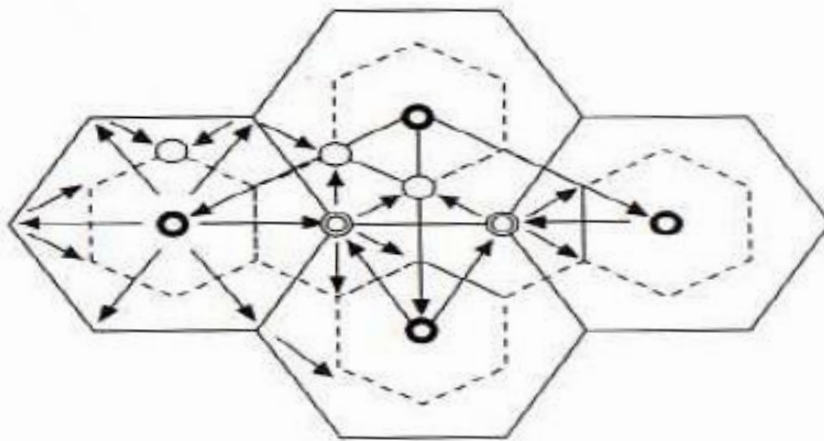
Prima Fase: *l'innovazione si diffonde lungo la gerarchia urbana dalle grandi città alla periferia*

Seconda Fase: *all'effetto gerarchico segue l'effetto a macchia d'olio che interessa orizzontalmente centri del medesimo ordine gerarchico*

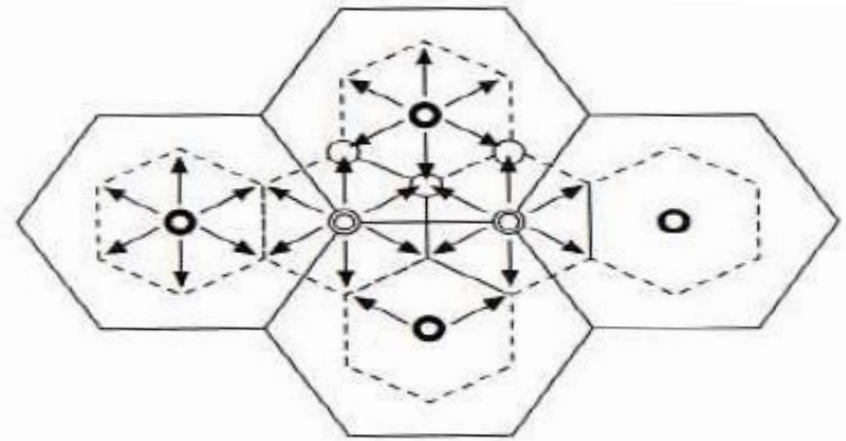
Terza Fase: *la diffusione spaziale dell'innovazione prosegue in modo casuale fino alla saturazione.*

1) Modello della distanza geografica

41



(a) Diffusione lungo la gerarchia urbana
(effetto gerarchico)



(b) Diffusione per contagio
(effetto «a macchia d'olio»)

● Città di ordine n ◎ Città di ordine $n-1$ ○ Città di ordine $n-2$

1) Modello della distanza geografica

42

La diffusione dell'innovazione è a carattere **epidemico**: *la sola probabilità di contatto tra chi ha già adottato l'innovazione e i potenziali adottatori spiega la diffusione dell'innovazione*

→ **Limite del modello**: *non considera le differenze in termini di struttura e performance produttiva che possono caratterizzare due diversi contesti produttivi, ma assume la sola prossimità (**distanza geografica**) come variabile su cui si innesca il meccanismo di diffusione dell'innovazione*

2) Modello della distanza economica

43

La diffusione spaziale dell'innovazione non è influenzata dalla distanza geografica, ma dalla **distanza economica**: la capacità di una regione di adottare *di una innovazione tecnologica dipende da:*

- *Tipo di innovazione e suo uso*
- *Composizione strutturale delle attività economiche*
- *Livelli di reddito e sua distribuzione*
- *Livelli di consumi*
- *Livelli di investimento*
- *....*

2) Modello della distanza economica

44

Stima econometrica della funzione logistica *data*
dall'espressione:

$$D = \frac{K}{1 + e^{-a-bt}}$$

dove

D = densità di adozione o indice di penetrazione

t = il tempo

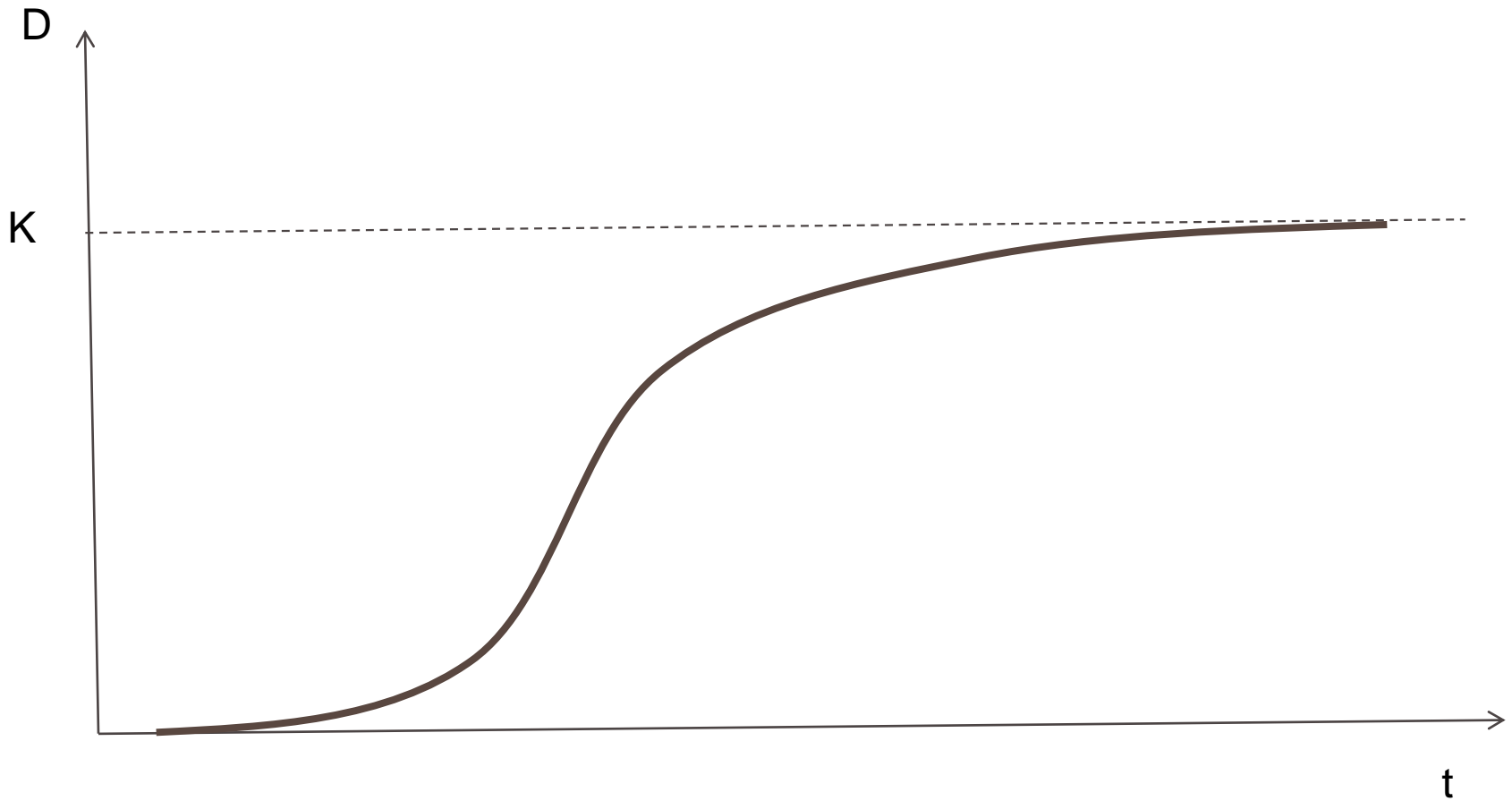
a = *momento in cui avviene la prima adozione*

b = *velocità di adozione*

K = *asintoto cui la curva tende*

Funzione Logistica

45



Funzione Logistica

46

Analisi empirica (in due momenti):

- 1) Utilizzando i dati sul livello di penetrazione in diversi periodi stimo i coefficienti della logistica (serie storica)
- 2) Utilizzando i dati di più regioni possono stimare l'impatto di regressori economici sui coefficienti della logistica (cross-section)

→ In realtà i due momenti di stima coincidono utilizzando metodi di stima PANEL

3) Modello del ciclo di vita delle regioni (Norton-Rees)

47

Idea di base = *collegare i processi di diffusione dell'innovazione tecnologica con le fasi del ciclo di vita del prodotto*

Vengono identificati **3 stadi** di sviluppo tecnologico:

- *fase del **decollo** di un nuovo prodotto;*
- *fase della **maturità** del prodotto;*
- *fase di **standardizzazione** della produzione del bene.*

1° stadio

48

Fase del decollo di un nuovo prodotto: *risultano strategici* in questa fase iniziale l'accesso a informazione specifica, la capacità di ricerca e di invenzione, la qualità della manodopera.

→ ***La localizzazione naturale è quella urbana e metropolitana dove si ha maggior apertura alle novità***

2° stadio

49

Fase della maturità del prodotto: prevalgono in questa fase innovazioni di processo e risultano strategiche la capacità manageriale e la disponibilità di capitale: i processi implicano grandi dimensioni di impianto.

→ *La localizzazione ottimale risulta quella in aree periferiche di paesi avanzati
(dove i costi del suolo sono + bassi)*

3° stadio

50

Fase di standardizzazione della produzione del bene: fattore strategico risulta qui esclusivamente il costo della manodopera.

→ la localizzazione ottimale è quella nei paesi in via di sviluppo, nelle aree più deboli

Conclusioni

51

Progressiva diffusione dell'innovazione di prodotto dalle aree metropolitane più centrali man mano verso la periferia, attraverso un meccanismo di filtraggio dell'innovazione da aree più forti a quelle più deboli

Conclusioni

52

→ interpreta *il pluralismo tecnologico interregionale*, collegando la diffusione delle innovazioni ai processi di invecchiamento fisiologico delle tecnologie, con possibilità di prevedere stagnazione delle aree centrali e “imitazione creativa” delle periferie

Conclusioni

53

→ Validità dell'approccio nei processi di innovazione degli anni '50– '60; maggiore difficoltà di interpretare i processi di diffusione delle innovazioni nell'industria ad alta tecnologia degli anni '80 –'90 in cui il ciclo di vita dei prodotti risulta molto più breve.

Conclusioni

54

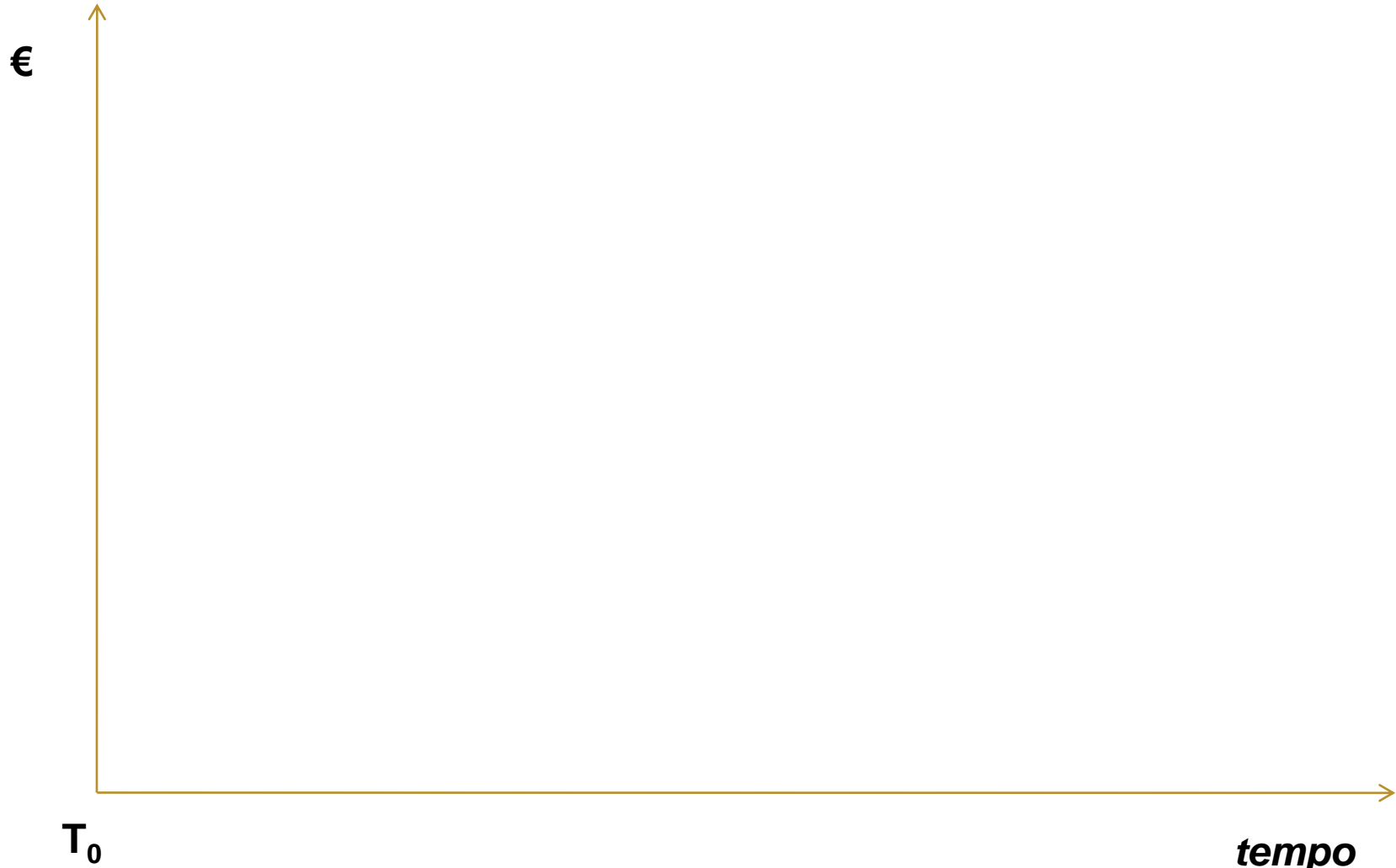
→ Si assume che una stessa tecnologia si diffonda in diversi contesti territoriali, ***senza alcuna soggettività nel processo di diffusione*** (quali interessi di una certa area, abilità locali, capacità recettiva dei potenziali destinatari rispetto ad altri): ***non tiene conto delle peculiarità delle diverse strutture produttive locali*** e delle specificità economiche di un'area rispetto ad un'altra

Irreversibilità delle scelte di non-adozione dell'innovazione

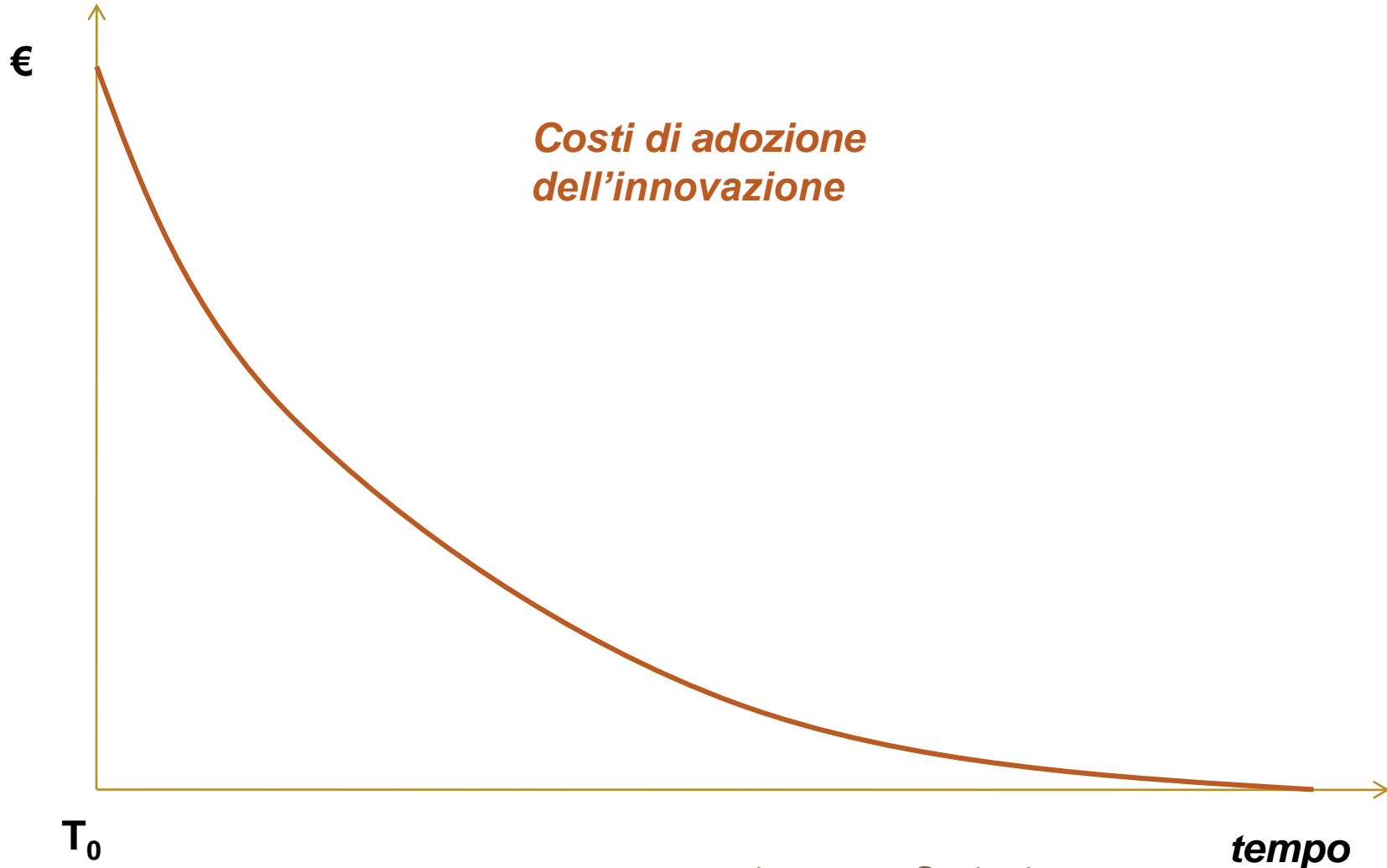
55

- *Se un'area decide di **non adottare** un certa tecnologia per non sopportare i costi iniziali, nel tempo l'eventuale adozione diventa sempre meno profittevole, con un aumento continuo dei costi di adozione e una diminuzione dei ricavi associati, con la conseguente condanna dell'area a rimanere in una condizione di **obsolescenza tecnologica** e sempre più debole rispetto alle aree innovative*

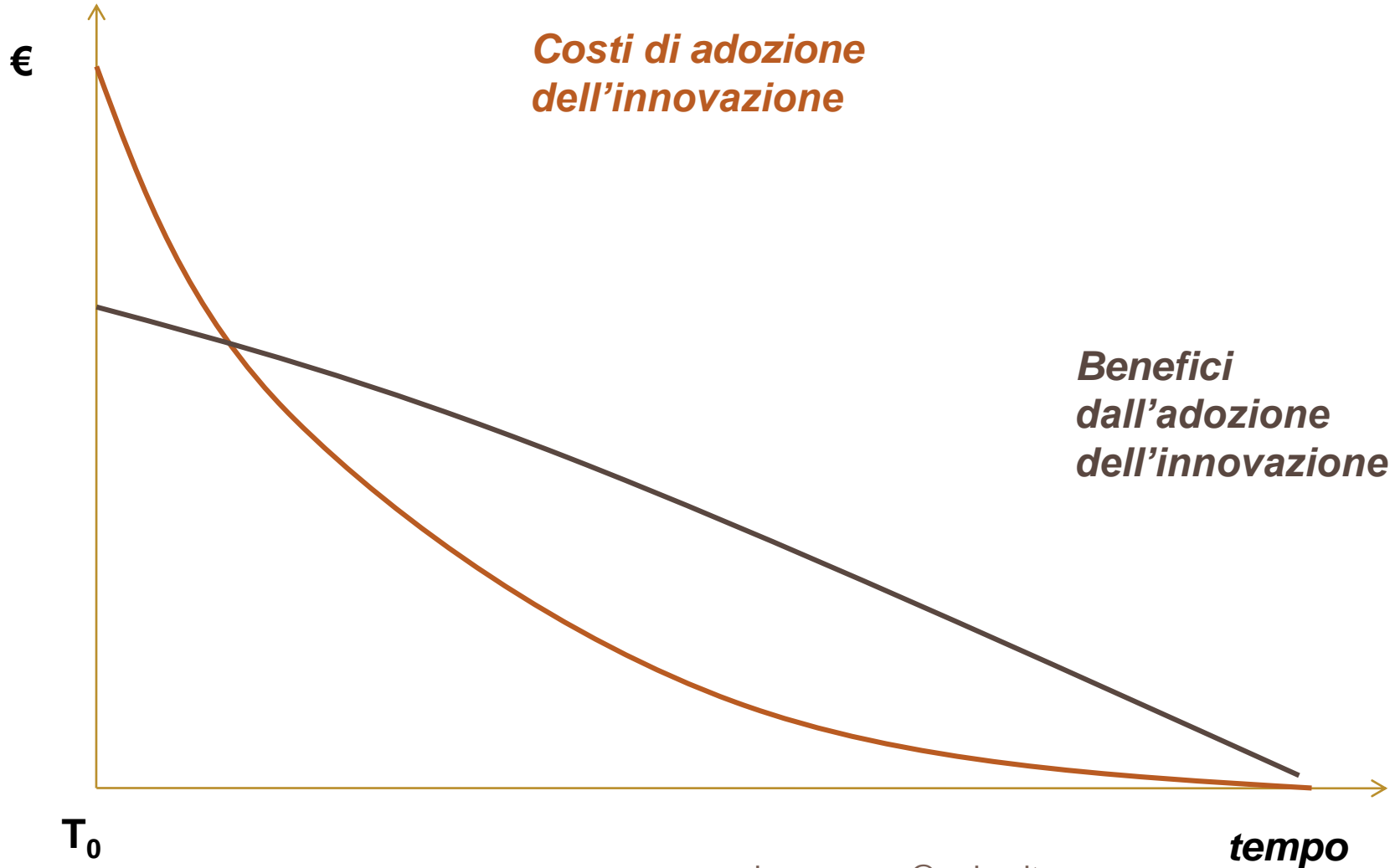
Graficamente...



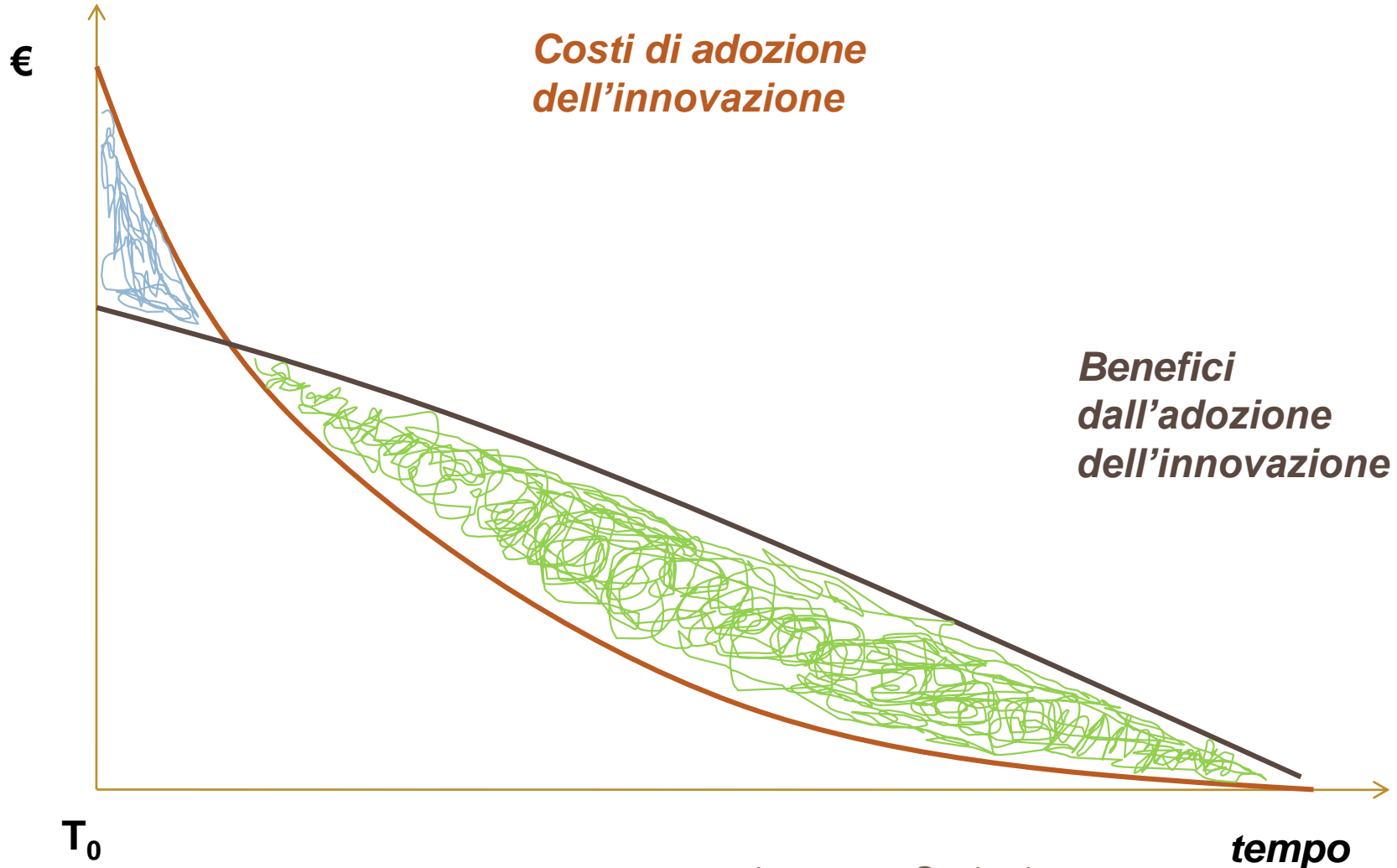
Graficamente...



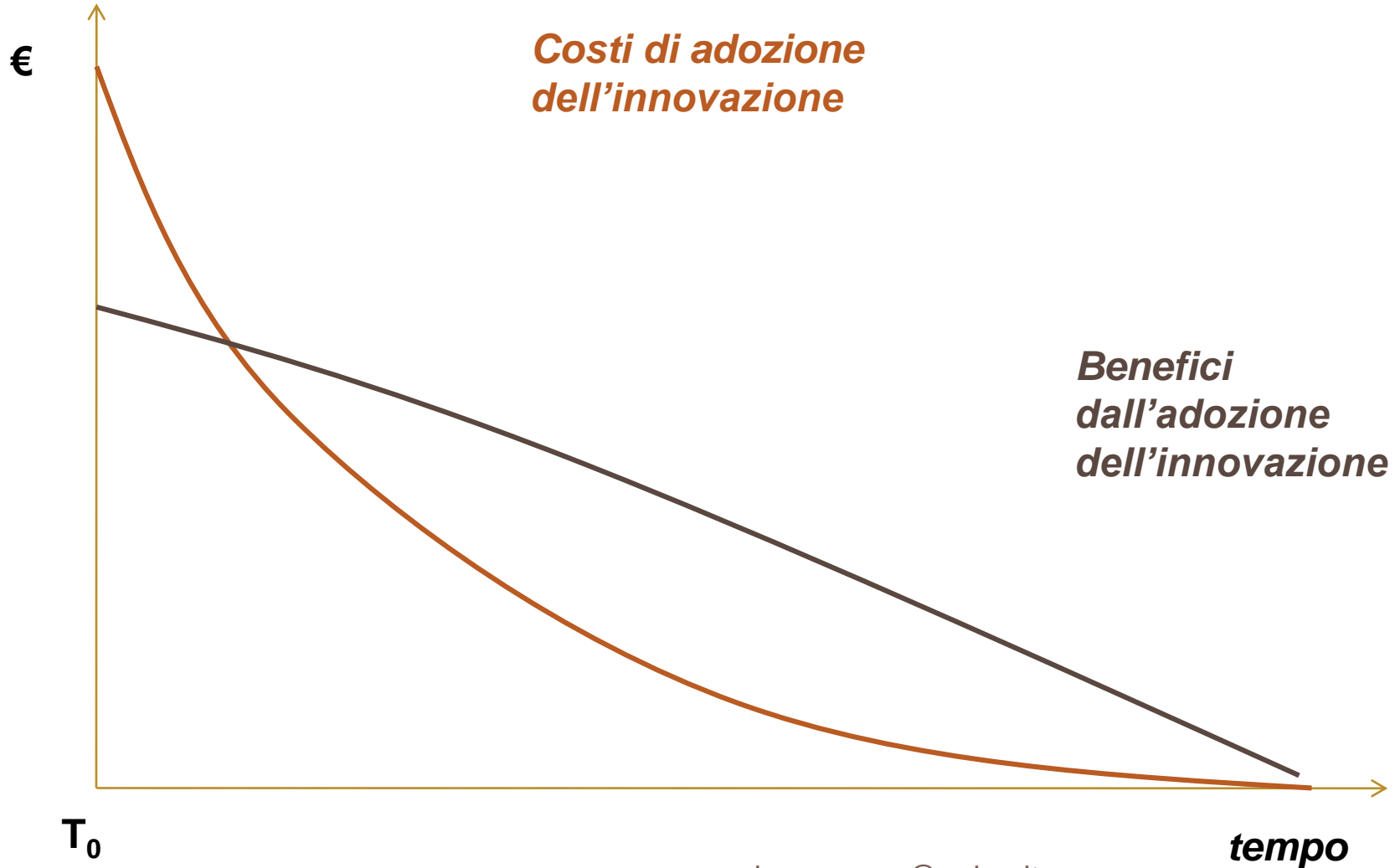
Graficamente...



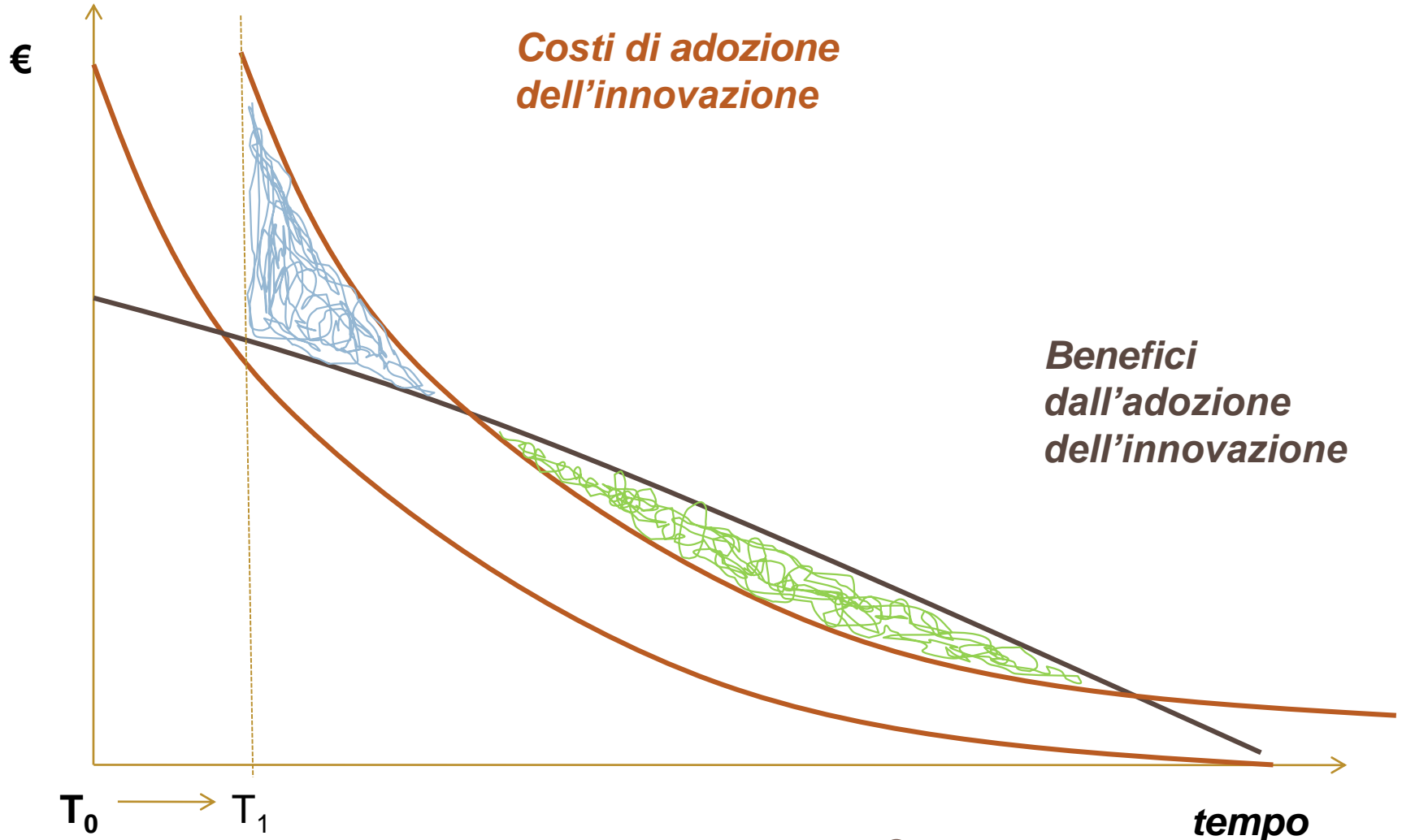
Graficamente...



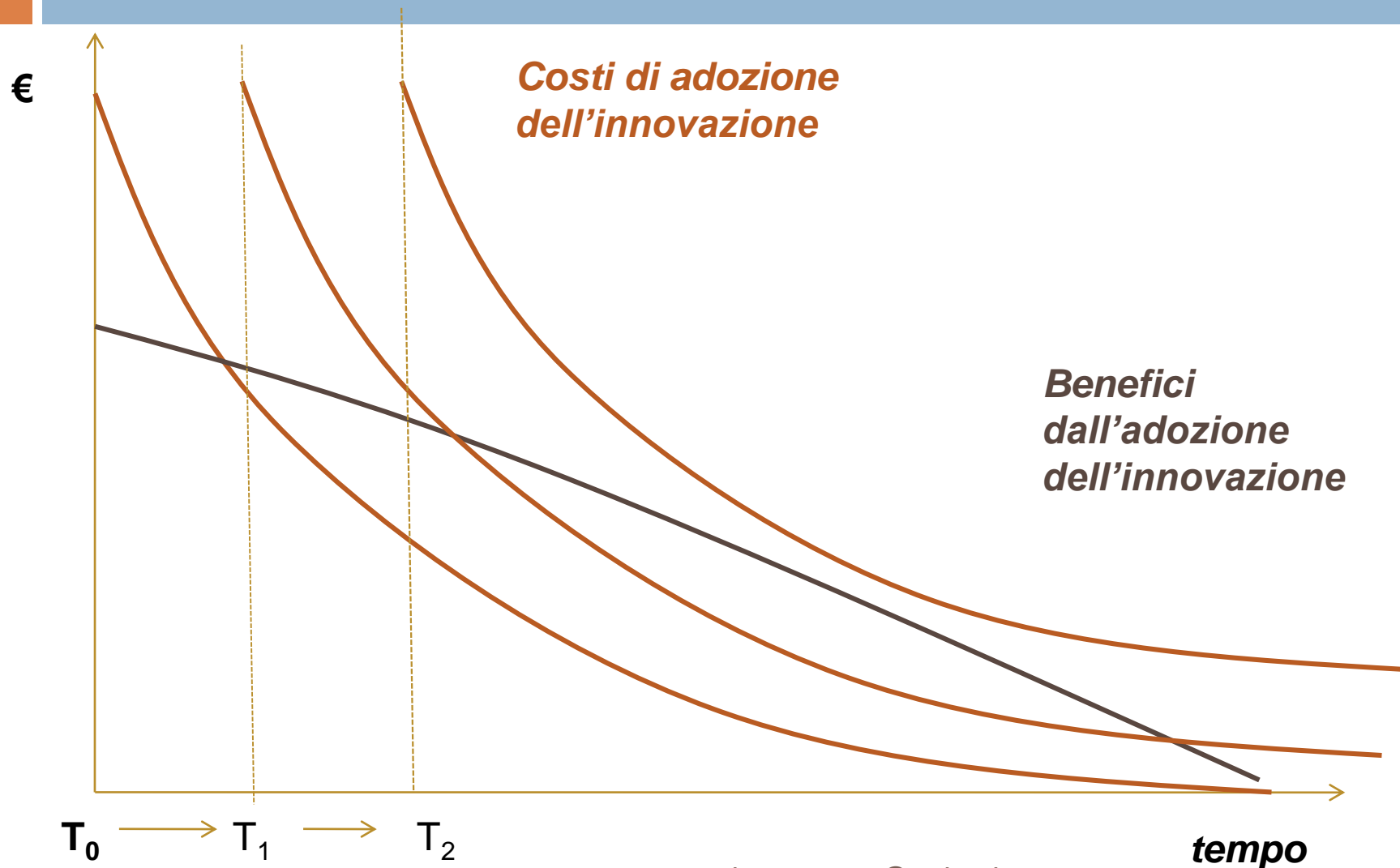
Graficamente...



Graficamente...



Graficamente...



Intervento pubblico

63

Esiste un ruolo essenziale dell'autorità pubblica che deve supportare l'introduzione delle nuove tecnologie nelle aree più deboli, con politiche anticipatorie e lungimiranti

→ **Quale supporto?**

Politiche sull'offerta

Politiche sulla domanda

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Infrastrutture

Anno Accademico 2013-2014

Infrastrutture

- ❑ L'*infrastruttura* è un insieme di elementi fisici strutturati in modo tale che uniti formino una struttura funzionante per uno scopo preciso.
- ❑ Una caratteristica delle *infrastrutture* è il fatto di essere composte da elementi definibili come fissi ma che, adeguatamente connessi, riescono ad evadere un compito specifico non realizzabile altrimenti → ***essential facilities***

Classificazione delle infrastrutture

Hansen, 1965

66

- ***infrastrutture economiche*** sono direttamente funzionali alle imprese e determinano aumenti rilevanti di produttività in via diretta per il sistema economico locale.
 - ***reti di trasporto;***
 - ***reti di energia.***

Macroaree ISTAT

Infrastrutture economiche

La rete dei trasporti

Trasporti stradali

Trasporti ferroviari

Trasporti aerei

Trasporti marittimi

Altri aspetti

Le reti di energia

Reti di energia elettrica

Reti del gas

Raccolta, distribuzione, defluizione dell'acqua

Altri aspetti

Classificazione delle infrastrutture

Hansen, 1965

68

- ***infrastrutture sociali e civili:*** agiscono direttamente sulla qualità della vita e del capitale umano locale
- ***Agiscono sulla produzione e sul sistema economico locale solo in un tempo più lungo***
 - ***infrastrutture sanitarie;***
 - ***infrastrutture dell'istruzione;***
 - ***infrastrutture della cultura;***
 - ***infrastrutture ambientali.***

Classificazione delle infrastrutture

ISTAT

69

- *Infrastrutture economiche;*
- *infrastrutture sociali e civili;*
- *strutture territoriali:*
 - *strutture di ricettività turistica;*
 - *strutture del commercio;*
 - *strutture dell'intermediazione monetaria.*

Classificazione ISTAT

Infrastrutture sociali

Le infrastrutture sanitarie

Assistenza ospedaliera

Assistenza sanitaria distrettuale

Assistenza sociosanitaria

Altri aspetti

Le infrastrutture dell'istruzione

Istruzione prescolastica (scuola materna)

Istruzione elementare

Istruzione secondaria inferiore

Istruzione dell'obbligo

Istruzione secondaria superiore

Istruzione universitaria

Altri aspetti

Le infrastrutture della cultura

Patrimonio storico, artistico e culturale

Teatro, musica, cinema e trattenimenti vari

Sport

Altri aspetti

Classificazione ISTAT

Infrastrutture sociali

Le infrastrutture ambientali

Depurazione dell'acqua

Smaltimento dei rifiuti

Aree verdi

Altri aspetti

Strutture del territorio

Le strutture di ricettività turistica

Ricettività totale (alberghiera e complementari)

Altri aspetti

Le strutture del commercio

Commercio al dettaglio

Commercio all'ingrosso

Altri aspetti

Le strutture dell'intermediazione monetaria

Intermediazione monetaria

Altri aspetti

RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE

72

- Riducono i costi di trasporto e di produzione delle imprese e contestualmente aumentano la produttività di tutti gli altri fattori di produzione
- Aumentano la profittabilità di investimenti privati, non solo nella fase della loro realizzazione
- Sono un fattore di stimolo alla localizzazione di nuove imprese
- Sono una fonte di competitività per le imprese già presenti nell'area
- **LA LORO PRESENZA È UNA CONDIZIONE NECESSARIA PER LO SVILUPPO REGIONALE**

RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE

73

La dotazione infrastrutturale influenza positivamente il potenziale di sviluppo di un'area : “ceteribus paribus”, la produttività, i redditi e l'occupazione regionale sono funzioni crescenti della dotazione di infrastrutture.

→ **Aschauer (1989,1990)**: esiste un coefficiente di elasticità positivo tra investimenti produttivi pubblici (capitale fisso sociale) e livello della produzione [USA, 1949-1985 e 1965-1983]

$$Y = (K, G, N; Z) = AK^a G^b N^{1-a-b}$$

Y= output aggregato; A=progresso tecnologico; K= capitale fisso privato;
G= investimenti produttivi dello Stato; N forza lavoro

→ **$b=0.24\%$ (in media)**

RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE

74

La dotazione infrastrutturale influenza positivamente il potenziale di sviluppo di un'area : “ceteribus paribus”, la produttività, i redditi e l'occupazione regionale sono funzioni crescenti della dotazione di infrastrutture.

→ **Biehl (1991)**: il potenziale di sviluppo economico di una regione dipende da quattro fattori [CEE, anni'80]:

La localizzazione geografica

La struttura agglomerativa

La struttura settoriale

Le infrastrutture

Infrastrutture quali beni pubblici (?)

75

Le infrastrutture entrano come input indiviso e spesso non rivale nel ciclo di produzione di più imprese, ripetutamente.

→ *Godono delle 4 proprietà che definiscono (e giustificano) la cosiddetta “accessibilità pubblica” :*

- 1) *INDIVISIBILITÀ*
- 2) *NON-SOSTITUIBILITÀ (tecnica od economica)*
- 3) *IMMOBILITÀ*
- 4) *POLIVALENZA*

IMPORTANTE!

76

Affinché l'investimento infrastrutturale si traduca in sviluppo economico, è necessario tenere presenti alcuni elementi:

- 1) le infrastrutture devono rispondere effettivamente alle ***necessità*** e alla ***vocazione industriale*** delle imprese locali e devono ***innestarsi in un sistema*** che già abbia in potenza capacità innovativa e imprenditorialità

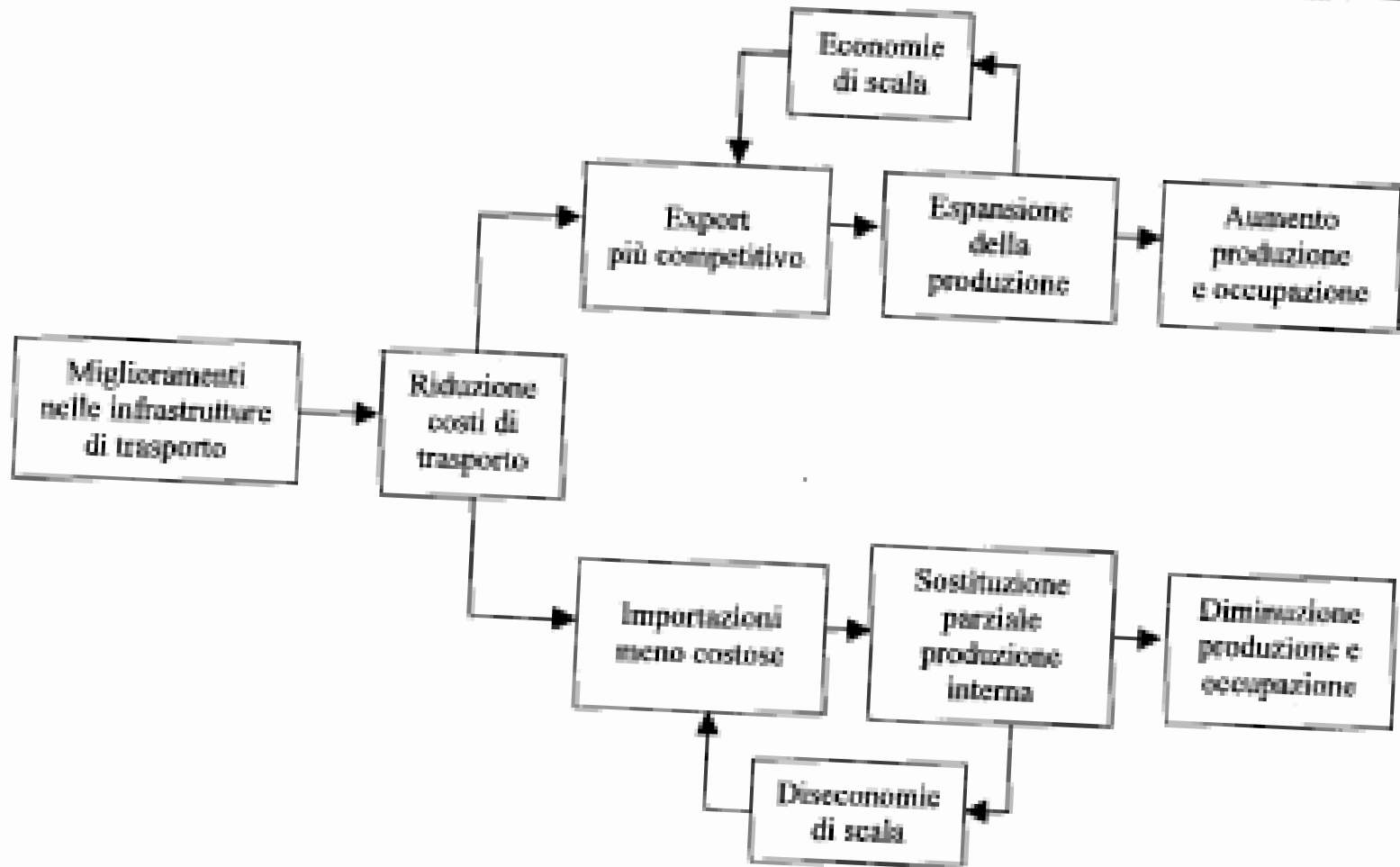
IMPORTANTE!

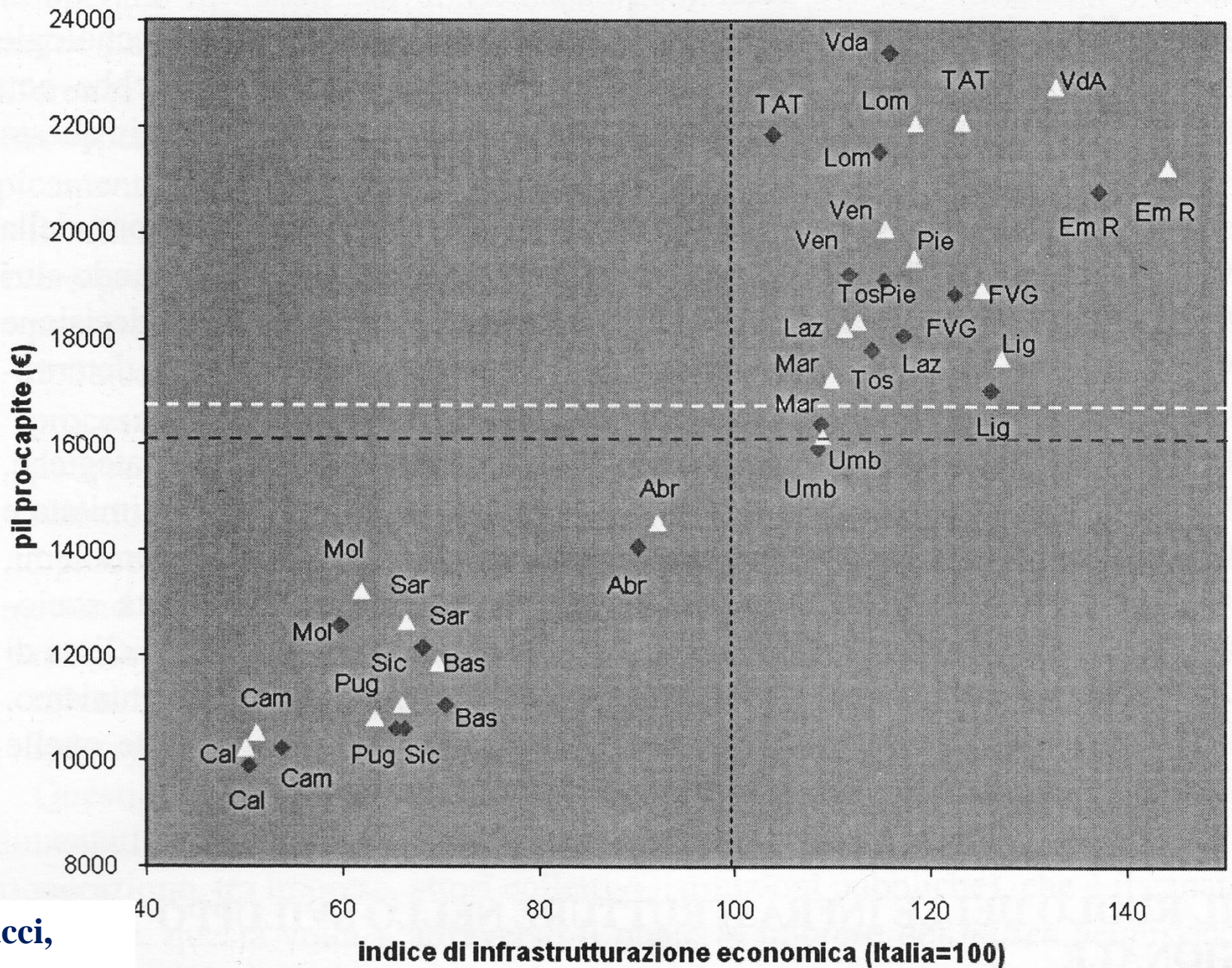
77

- 2) In generale, infrastrutture di trasporto *favoriscono l'accesso* (anche ad altre imprese esterne) alle aree su cui si sta cercando di stimolare la crescita.

- 3) Se un'area ha già una buona dotazione infrastrutturale, un'ulteriore investimento in capitale sociale produce *un incremento nella produzione locale piuttosto limitato*

Neutralità delle infrastrutture





**Boscacci,
2008:
Italia 95-97**

Relazione tra pil pro-capite e indice di infrastrutturazione economica.

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Il ruolo del settore ICT

Anno Accademico 2013-2014

Che cos'è l'ICT?

81

La **Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione** è l'insieme delle tecnologie che consentono di elaborare e comunicare l'informazione attraverso mezzi digitali.

Appartengono al settore ICT imprese produttrici di:

- *Reti informatiche, telematiche e di comunicazione*
- *Hardwares e Softwares*
- *Apparecchi per la ricezione e/o trasmissioni di segnali digitali*
- *Servizi di comunicazione*
- *Servizi veicolati attraverso le reti...*

Ruolo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICTs)

82

L'adozione di nuove tecnologie nel settore ICT incoraggia sviluppo ed innovazione in tutti i settori dell'economia da diversi punti di vista:

- *innovazioni di prodotti*
- *innovazioni nella distribuzione dei prodotti*
- *innovazioni di processo*

Perché è strategico innovare nel settore ICT?

83

... perché i suoi outputs entrano trasversalmente in tutti i processi di produzione di ogni altro settore dell'economia, incidendo sulla loro *efficienza statica* e sulla loro *efficienza dinamica*!

Sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie del settore ICT

84

Perché si materializzino le opportunità di sviluppo sono necessarie a livello locale **conoscenze, competenze, capacità innovative e creative** di sfruttamento delle opportunità legate alla loro adozione

→ *le capacità di valorizzare l'adozione di questi strumenti sono più facilmente presenti nelle aree centrali, rafforzando le forze centripete dello sviluppo*

Effetti delle ICTs sulle disparità regionali

85

1) la maggiore accessibilità alle *ICTs* riduce gli svantaggi di una localizzazione geografica periferica [*tendenza alla convergenza*]

2) l'accessibilità alle *ICTs* è in realtà un processo selettivo e centripeto: esso riguarda le aree forti, in cui vi sono più elevate conoscenze e capacità di sfruttamento di queste tecnologie [*orientamento alla divergenza*]

Effetti delle ICTs sulle disparità regionali (2)

86

- **Risultati empirici:** *nelle prime fasi di adozione, il processo è selettivo:*
 - *finché non ci sono conoscenze e competenze per un loro utilizzo strategico, si tende alla divergenza!*
(es. anni '90 nord/sud)